

VERTICE UCINA IERI IL CONVEGNO E LA CONFERMA AL VERTICE DEL PRESIDENTE ALBERTONI

# C'è crisi, ma la nautica regge

## L'Italia rimane così al primo posto tra i Paesi esportatori di yacht

ALESSANDRA PIERACCI  
GENOVA

Con oltre 3 miliardi di dollari di valore, l'industria nautica italiana si conferma al primo posto nella classifica dei primi 20 Paesi esportatori di yacht e barche da diporto nel mondo, avendo contenuto nel 2009, nonostante la crisi, il calo del valore del proprio export in un -15%. Si tratta di una flessione di gran lunga inferiore non solo a quella dell'export dell'industria nautica dei principali Paesi concorrenti, ma anche a quella della maggior parte dei settori del Made in Italy più vocati all'export, che hanno accusato diminuzioni dei valori esportati superiori al 20-30%.

Qualità e innovazione di prodotto, aggregazione e co-branding tra realtà imprenditoriali sono la ricetta che le aziende nautiche italiane stanno adottando per uscire dalla crisi. Nel frattempo le aziende chiedono, attraverso il loro rappresentante, il presidente riconfermato di Ucina, Anton Francesco Albertoni, che il governo snellisca la normativa per i super yacht, semplificando con una nuova specifica tecnica, l'iscrizione nel registro italiano delle grandi imbarcazioni «che sono una risorsa enorme per il nostro territorio». Diagnosi e prognosi della cantieristica italiana sono state fatte nel corso del convegno «L'industria nautica italiana: da dove parte la ripresa», che si è tenuto ieri alla Fiera di Genova nell'ambito di Ucina - Satec 2010. «Noi non chiediamo soldi in un momento in cui capiamo bene che non ce ne sono - ha proseguito Albertoni - chiediamo soltanto provvedimenti tecnici che diano la possibilità alle nostre aziende di lavorare su obiettivi a medio e lungo termine».

Il comparto si proietta oggi oltre la crisi, puntando sull'innovazione. Il valore dei diversi comparti in cui si articola l'export della nautica italiana

comprende, tra gli altri, oltre



2,7 miliardi di dollari per quello dei grandi yacht, oltre 55 milioni di dollari per le imbarcazioni pneumatiche, oltre 130 milioni di dollari per le imbar-

**«Non chiediamo soldi ma norme più snelle specie per l'iscrizione al registro italiano»**

cazioni a vela (fonte dati 2008). I dati emergono dalla ricerca condotta dal professor Marco Fortis della Fondazione **Robinson** e dalla Fondazione Symbola. Fortis ha sottolineato come «il contributo positivo dato dal comparto della nautica da diporto al surplus commerciale con l'estero generato complessivamente dalle 4 A del made in Italy (Abbigliamento, Arredamento, Automazione e Alimentare) è cresciuto di cinque volte negli ultimi 18 anni, passando dallo 0,3% del 1991 all'1,5% del 2009».

Il segretario generale della Fondazione Symbola, Fabio Renzi, con il presidente Ermete Realacci, ha illustrato le strategie di alcune aziende per rispondere alla crisi. Nel 2008 la nautica italiana, dopo essere stata per anni il princi-

pale motore dell'innovazione e della ricerca, ha affrontato la difficile congiuntura economica ripensando le proprie strategie, avviando ristrutturazioni aziendali, ridimensionando le prospettive di crescita e introducendo anche cambiamenti positivi. In questo senso le innovazioni di prodotto e di servizio sono state determinanti per superare le difficoltà e sono state accompagnate dalla volontà delle aziende di puntare sul territorio italiano, non attuando la delocalizzazione della produzione, bensì puntando sull'individuazione di nuovi mercati di sbocco.

### Diagnosi

Sopra il presidente di Ucina, Anton Francesco Albertoni e a destra un panfilo sullo scalo per l'allestimento

